

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Eguaglianza, una parola scomoda
- 3 Emergency: La nostra idea di sanità
- 4 Airbag
Da Torre San Sabina a Brindisi
- 5 Debiti, tempo e morte...
- 6 Lo scatto: Baobab nel cuore
- 7 Quel semaforo rosso
- 8 Fezzano: Tulle e confetti
- 9 Quel fagottino senza firma
Spegnete e non spegnete
- 10 Una strada per... decollare?
Una foto per... innevare!
- 11 Parrocchia: Essere testimoni di Cristo
- 12 "Sub specie..." eccetera
- 13 Pro Loco: I miticoltori
- 14 Prove al santuario
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Volume 26, numero 243 - Giugno 2021

Usa e getta & Mordi e fuggi

Questo mese mi sono svegliato con due slogan che ronzano attorno alle mie orecchie e solleticano fastidiosamente alcune mie banali convinzioni: "usa e getta", un concetto che mi viene di primo acchito da definire come un motto scientificamente deprimente; "usa e getta" fa pendant con un altro slogan cerebralmente asfissiante ovvero "mordi e fuggi".

Ora concentratevi sul primo e pensate ai miliardi di plastica che affollano impropriamente i nostri oceani, mentre per il secondo riflettete a tutte le miriadi di notizie non verificate che si insinuano quotidianamente tra le maglie di tutti i social network. Dopo aver indotto il vostro cervello a correlare queste parole a quelle immagini, siete ancora seduti sulla sedia o avete compiuto un goffo sobbalzo in avanti?!

Beh, stavo semplicemente scherzando, state tranquilli, cancellate le immagini dell'oceano infestato di bottiglie e lo scorrere incessante di notifiche sui vostri smartphone, tenete buoni, però, i due slogan.

Bene, oggi, ho voglia di parlare di amicizia, di rapporti umani, di affetti.

E' possibile considerare un amico, un parente, un caro affetto come ad un qualcosa assoggettabile ai concetti di "usa e getta" e di "mordi e fuggi" di cui sopra? Lo so quell'oceano pieno zeppo di plastica e quella quantità interminabile di false notizie sembrano non abbandonarvi è? Lo so, lo so... sono un diavolo ad "avervi indotto in tentazione", però immaginate in che vero inferno vi trovereste davvero se aveste a che fare con finti amici, finti parenti, finti affetti, che ti usano e gettano per poi farti asfissiare dentro sentimenti di plastica... per non parlare poi dell'effetto devastante che potrebbe avere su ognuno di noi ogni falsa notizia montata ad arte dall'egoismo che poi, a dire il vero, implica in sé la non capacità di ascolto.

Essere un amico, costruire un sincero rapporto umano, far parte di una famiglia di affetti per me è davvero un grande dono, prezioso e realmente infinito che va protetto e difeso a qualsiasi costo. Alle volte e troppo spesso però, quell'orizzonte che sembra interminabile, si trasforma sotto i nostri occhi increduli in una cella di un metro quadrato, le chiavi per aprire lo possiede l'ego che alberga in ognuno di noi.

E così di fronte ad un amico in difficoltà ci diamo alla macchia, oppure decidiamo di apparire di fronte a quell'amico stesso all'improvviso come un coniglio pescato per le orecchie da un mago, proprio nel momento in cui noi abbiamo bisogno del suo aiuto, ovviamente per poi sparire nuovamente nel nostro "Aspromonte" una volta risolta la problematica.

Che poi è sorprendente e surreale vomitare addosso i nostri problemi al primo "affetto" che ti passa fra le mani, senza avere la minima predisposizione all'ascolto.

E allora "usi e getti" e "mordi e fuggi" e magari ti lamenti del mondo che va a rotoli.

Se potessi permettermi di dare un consiglio ad un qualsiasi giovane lettore, una cosa avrei davvero a cuore ad indicargli: nella vita potrà sicuramente accadere che ti deluderanno amici, parenti ed affini, ma, semplicemente, vorrà dire che i primi erano dei conoscenti ed i secondi una casualità legata all'anagrafe. Ogni sforzo fatto, ogni tentativo per creare e rafforzare i rapporti umani, però, saranno sempre e comunque un grande investimento del quale, a mio avviso, nessuno di noi mai si dovrà pentire.

I miei veri parenti ed amici, mi ricordano ogni giorno di quanto è bella la mia vita.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



Eguaglianza, una parola scomoda

Ed eccoci arrivati al sesto mese di questo 2021, mesi passati ad una velocità supersonica con le sue gioie e, purtroppo, anche i suoi dolori.

Il tema principale di tutti i notiziari giornalieri è ancora la situazione di questa grave pandemia. Grazie ai vaccini pare che la situazione stia migliorando, un miglioramento tra virgolette perchè continuiamo a contare decessi giornalieri, anche se in numero minore. Penso, però, che potremmo veramente vivere più tranquilli quando decessi non ce ne saranno più.

Mancano ancora quattro giorni, dal momento in cui scrivo, quando con mia moglie ci recheremo a Brugnato per ricevere la prima dose prenotata alcuni mesi fa. Anche se, devo essere sincero, con un po' di timore, però non vedo l'ora che venga quel giorno perchè ho capito l'importanza di tutto ciò. Poi, come sempre, confido e mi affido a quell'Amico che ho sempre al mio fianco e sarà con noi anche quella mattina.

Nel numero del mese scorso ho scritto che noi per primi dobbiamo impegnarci a comportarci con coscienza se vogliamo uscire da questo tunnel e questo penso sia il passaggio più importante. Tutto ciò però mi porta ad immedesimarmi in quei nostri fratelli che sono nati in Paesi più poveri perchè la quantità di vaccini a loro destinata copre solo una persona su dieci.

Certe cose non le capirò mai, o sarà meglio che faccia finta di non capirle. Nel nostro vocabolario c'è una parola bellissima che ormai troppi ignorano: **EGUAGLIANZA...** Lo so che penserete che difficilmente potremmo mai vedere i piatti della bilancia allo stesso livello, ne sono consapevole anch'io, però il divario raggiunto non è più sopportabile.

Nel "linguaggio" di Emergency sapete cosa vuol dire "eguaglianza"? ... **"Ogni essere umano ha diritto a essere curato a prescindere dalla condizione economica e sociale, dal sesso e dall'etnia, dalla lingua, dalla religione e dalle opinioni. Le migliori cure rese possibili dal progresso e dalla scienza medica devono essere fornite equamente e senza discriminazioni a tutti i pazienti"**.

Questo bellissimo concetto è ignorato da

troppi perchè, come già scritto, ciò che interessa è solamente il soldo. Se hai quello acquisti il vaccino e hai qualche probabilità di salvarti, se non li hai sei come un condannato nel braccio della morte.

Certe discriminazioni nel 2021 non dovrebbero più esistere, in casi come questo, con una pandemia del genere che ha già provocato milioni di morti, e la cifra è in continuo aumento, ci si dovrebbe un po' tutti guardare allo specchio e chiederci cosa potremmo fare per renderci utili anche con un solo gesto.

Allora, partendo dal semplice volontario che nel suo piccolo fa grandi cose potremmo arrivare a chi, in questo momento nel "suo grande" fa piccolissime cose. Non è giusto, sarebbe l'ora di finirla con queste discriminazioni, non siamo come nell'ambiente sportivo dove gli atleti vengono suddivisi a

"... se fornissero gratuitamente vaccini in questi paesi ..."

seconda della bravura e della categoria. In questo caso si tratta di salvare vite umane ed allora il trattamento deve essere uguale per tutti nel vero senso della parola indipendentemente dalla somma che hanno nel portafoglio, dal colore della pelle, dal ceto sociale. La vita deve avere il solito valore per tutti, un valore inestimabile in qualsiasi modo la si viva, non ci può essere nient'altro di più prezioso, tutto il resto è cosa secondaria.

Ed allora sarebbe proprio questa l'occasione per dimostrare l'amore fra tutti i popoli, sarebbe proprio questo il momento di abbandonare questa fame insaziabile di denaro che porta alcuni ad approfittare di questi momenti di tragedie come tanti sciacalli. Ho sentito di aumenti del fatturato, di queste case produttrici di vaccini, da capogiro. No, scusate ma questo non mi sta bene.

Mio padre, riferendosi a persone di quel tipo, mi diceva sempre: "Quando gli metteranno il cappotto di legno non ha tasche". Ed allora visto che anche loro non saranno immortali farebbero cosa buona se fornissero gratuitamente vaccini in questi paesi in

quantità sufficiente per mettere in sicurezza tutte le popolazioni. In questo modo acquisterebbero molta più credibilità e, soprattutto, potremmo sconfiggere questo tremendo virus in un tempo senz'altro inferiore.

Direte che sono ripetitivo, che non potrò mai cambiare il mondo, che mi dovrò adeguare a questi sistemi, che dovrò mettermi l'anima in pace... No, no ed ancora no. Non sopporterò mai queste ingiustizie, non sopporterò mai la "legge" dei "figli e figliastri", non sopporterò mai l'idea che per questi gravi casi riguardanti la salute dell'essere umano, non ci sono mai i soldi.

Non sopporterò mai il sapere che ancora oggi ci sono popoli che patiscono la fame, che sono carenti di qualsiasi genere di prima necessità e poi devo ascoltare notizie in cui si dice che l'allenatore "x" riceverà nove milioni di euro per ogni anno di contratto che avrà firmato, che l'allenatore "Y" riceverà sette milioni e mezzo di buonuscita per un anno di "lavoro" ed a proposito di questo mi viene da pensare: "Chissà che buonuscita da capogiro avrà, in proporzione, quell'operaio che per oltre trent'anni avrà lavorato sotto il sole cocente con quelle belle colate di asfalto bollente lungo le nostre autostrade", solo per citare una categoria.

Ed allora no, sino che avrò voce parlerò, sino che le mie dita si muoveranno cercherò i tasti che sappiano accogliere il mio rammarico.

Sono consapevole che "una noce nel sacco non fa rumore" ma l'importante è non arrendersi, l'importante sarà sempre agire secondo la propria coscienza e comportarsi di conseguenza, non fare le cose perchè le fanno gli altri, almeno che non siano condizionate per lo stesso scopo umanitario.

Ed a proposito di questo c'è una frase detta spesso durante questa pandemia che proprio non sopporto... "Immunità di gregge"... Scusate, ma a me è sempre piaciuto agire secondo il mio pensiero, le mie idee, nel bene e nel male... non mi sono mai comportato come le pecore.

Ed allora ancora una volta mi rivolgo a Lui affinché possa indicare la strada da seguire a coloro che ancora sono indecisi e fermi al bivio ed a coloro che caparbiamente continuano a percorrere quella via che porterà per sempre verso il dolore, le ingiustizie, l'ipocrisia e la falsità.



La nostra idea di sanità



Questo è il quadro che ci troviamo di fronte oggi, in Italia e nel mondo, dove la malattia colpisce più ferocemente i gruppi vulnerabili: poveri, anziani, gruppi emarginati nella società.

Non so se riusciremo mai a ripensare il sistema economico che ha prodotto questo scempio, ma dobbiamo riprendere a parlare seriamente di sanità, a partire dall'Italia.

La sanità è un compito essenziale dello Stato che deve assicurare a ogni cittadino il diritto a essere curato.

Al contrario, la pandemia ha messo in evidenza l'estrema fragilità del nostro sistema sanitario: nel mezzo della pandemia ci siamo resi conto che non avevamo i dispositivi di protezione, che i posti di terapia intensiva erano insufficienti, che mancava personale, che la sanità territoriale era inesistente, che al di fuori degli ospedali tanti malati venivano semplicemente abbandonati al proprio destino.

Siamo stati travolti, come tanti altri Paesi, da un'emergenza mai vista prima, **ma la maggior parte dei problemi che abbiamo avuto sono strutturali, non emergenziali.**

Le persone che sono morte in casa senza essere mai state visitate da un medico, ad esempio, hanno poco a che fare con l'imprevedibilità dell'epidemia e molto con il fatto che la sanità di base è stata progressivamente smantellata.

Nel decennio 2010-2019 tra tagli e definanziamenti al Sistema Sanitario

“... essere curati è un diritto universale e un bene comune ...”

Nazionale (SSN) sono mancati circa 37 miliardi, con un investimento che non recupera neanche l'inflazione.

Oggi spendiamo in sanità circa 120 miliardi ogni anno, l'8,7% del PIL rispetto alla media europea del 9,9%.

Gli ospedali sono stati trasformati in aziende e i mantra degli ultimi anni sono stati il “contenimento della spesa ed efficientamento dell'esistente”, i piani di rientro

e il pareggio di bilancio.

Il focus del dibattito pubblico è sempre sugli aspetti economici, trascurando la questione centrale: di quale sanità hanno bisogno i cittadini?

La risposta è semplice: **una sanità pubblica, unica e non regionale, gratuita e di alta qualità.**

Quanto deve spendere lo Stato per realizzarla? Quanto serve: non un euro in più, non un euro in meno.

Le risorse ci sarebbero, e in abbondanza: basterebbe eliminare i fondi destinati al privato dal budget della sanità pubblica. Ogni anno se ne vanno in convenzioni con ospedali e varie strutture private circa 25 miliardi, pari al 20,3% della spesa sanitaria complessiva. Recuperare al pubblico quel fiume di denaro significherebbe avere a disposizione le risorse necessarie per rinforzare il nostro SSN.

Essere curati è un diritto universale e un bene comune, ed è conveniente per la società che venga tutelato nell'interesse di tutti. Invece, pur con differenze regionali, una quota sempre maggiore del budget sanitario va in convenzioni e accordi con il privato innescando una spirale pericolosa. Questo è il risultato della scelta di far entrare il profitto nella sanità.

Tutti i tentativi di riforma si sono scontrati sempre con questo punto centrale: è lecito o no il profitto nella sanità? È conveniente, è utile per i cittadini?

Personalmente, penso che chi vuole ha il diritto di costruire e gestire ospedali e cliniche, laboratori e case di cura. Ma dovrebbe farlo con i soldi propri, e non attingendo ai soldi pubblici.

Come comunità dobbiamo riflettere sul fatto che un bene comune così importante come la salute sia soggetto al profitto.

L'idea di entrare nella medicina per investire e ricavare denaro sulle sofferenze altrui è inconciliabile con il concetto di cura come diritto umano.

Se neanche una pandemia epocale riesce a farci riorganizzare le nostre priorità, stiamo perdendo l'ultima occasione per riformare le basi della società in cui vogliamo vivere.

E' passato più di un anno dalla scoperta del primo caso di Covid-19 in Italia.

All'inizio abbiamo cercato di capire, ci siamo sentiti uniti nella difficoltà di affrontare una cosa enorme e sconosciuta, abbiamo fatto grandi propositi di cambiamento. Oggi il quadro è molto diverso: **numeri impressionanti di contagi e di morti, paura e insofferenza, e in più una crisi economica che allunga le fila delle persone che hanno bisogno di un aiuto anche per mangiare.**

La pandemia ha svelato le gravi fratture in cui abbiamo vissuto negli ultimi anni: l'ambiente, il sistema economico, la sanità.

Quella che ci troviamo di fronte è una sindemia, come la definiva il medico e antropologo Merrill Singer: **“la concentrazione e l'interazione di due o più malattie o altre condizioni di salute in una popolazione, soprattutto come conseguenza dell'ineguaglianza sociale e dell'esercizio ingiusto del potere”.**

Il Covid-19 ha svelato lo stato di salute generale delle nostre società. Anche dove l'accesso alle cure è più garantito, non tutti riescono a proteggersi allo stesso modo dal contagio: abitazioni sovraffollate, lavoro non tutelato, assenza di una rete sociale ci espongono al virus in modo diverso.





5 anni insieme

La quinta sta per finire e l'ansia si fa sentire dopo tante marachelle ci sentiamo fratelli e sorelle! In prima, nel pomeriggio, qualcuno faceva la nanna e, all'uscita, correvamo felici dalla mamma eravamo piccolini e un po' timidini con un po' di paura abbiamo iniziato una nuova avventura. In seconda abbiamo aumentato l'amicizia ma anche sviluppato la furbizia! Ci siamo inventati nuovi giochi all'aperto ma quando pioveva stavamo al coperto. Avete visto come da precisetti siamo diventati fighetti?! Ed eccoci in terza, si inizia a studiare senza smettere però di giocare diventiamo sempre più bravi e prendiamo anche note ma non gravi! In quarta pochi mesi... via! E' scoppiata da poco la pandemia alla mattina dalla nostra stanza facciamo didattica a distanza. In quinta felici siamo tornati anche se ancora distanziati il nostro percorso lo finiamo così sperando che cambi da qui entrati come bambini bravissimi usciremo come amici fedelissimi.

Classe Quinta A 2020/2021 Lerici

Nostra lex

Non esiste un pensiero abile ed uno disabile, esiste il pensiero non esiste una vita abile ed una disabile, esiste la vita non esiste una libertà abile ed una disabile, esister la libertà non esiste un desiderio abile ed uno disabile, esister il desiderio non esiste un amore abile ed uno disabile, esiste solamente l'amore. Perchè quando guardiamo un uomo negli occhi, in fondo ai suoi occhi non vediamo diversità, ma umanità.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Incombe il buio

Incombe il buio quando, dopo rapido sonno, spalanco le finestre. Gli occhi già vigili colgono il cielo dove nuvole dormienti o scintillanti stelle attendono cenni di saluto. Geloso di tanta bellezza, piccolo, piccolo, inizio la giornata tra l'illimitata grandezza dell'Universo.

Valerio P. Cremolini



Airbag

La natura è sempre stata al centro di ogni mio articolo perché mi ha sempre appassionato la perfetta armonia di ogni sua parte. Tuttavia, credo che sia anche interessante parlare di tutti quegli oggetti che ci circondano e che quotidianamente utilizziamo; infatti, tutto ciò che ci sta attorno ha una spiegazione scientifica per il suo aspetto o per la sua funzionalità: perché possiede un determinato colore? Perché ha quella determinata forma? Di che materiale è fatto?

Per la rubrica "com'è fatto", oggi parliamo degli airbag.

Noti anche con il nome di "cuscini salvavita" e installati all'interno del volante, della plancia, dei sedili o del padiglione di un'automobile, sono dei sistemi di sicurezza passivi che, come tutti sapete, servono per proteggere i passeggeri dagli urti in caso d'incidente stradale. Intanto chiariamo il concetto di sistema "passivo" di sicurezza: con questo termine chiamiamo tutti quei dispositivi che hanno lo scopo di diminuire le conseguenze negative di un incidente una volta che questo si è già verificato. Parlando in termini più fisici, essi hanno come campo d'applicazione la gestione dell'energia cinetica posseduta dal veicolo e dagli occupanti dello stesso, in modo che essi non urtino o che comunque lo facciano ad una velocità più contenuta.

Questa categoria comprende anche le cinture di sicurezza e i poggiatesta ed è importante che tutti e tre siano conformi e sistemati nella giusta maniera affinché si abbia la maggiore sicurezza raggiungibile; nello specifico: l'airbag è progettato

per funzionare con le cinture allacciate, che riescono a controllare correttamente i movimenti degli occupanti, consentendo l'assorbimento dell'energia da parte dei cuscini. Inoltre, esso viene gonfiato in 30/50 millesimi di secondo a una velocità di circa $3,2 \times 10^5$ m/s spingendo indietro la testa del conducente e, per questo, è importante che il poggiatesta del sedile sia realizzato con un materiale morbido o imbottito e abbia una forma inclinata ad angolo acuto, in modo da evitare il rischio di una contusione cerebrale.

L'invenzione dell'airbag risale al 1952 a cura di John W. Hetrick; negli anni tale sistema si è evoluto e perfezionato e oggi è costituito

da: un sensore che rileva la brusca decelerazione del mezzo causata dall'impatto ed una centralina elettronica che elabora il segnale ricevuto dal sensore ed invia il comando a un detonatore; esso, attraverso corrente elettrica o urto di un puntale, innesca la sostanza (azoturo di sodio) contenuta nella capsula che, esplodendo, sviluppa una grande quantità di gas per gonfiare il contenitore; infine, l'airbag vero e proprio, solitamente di materiale sintetico e dotato di fori nella parte posteriore. L'airbag appena descritto viene definito pirotecnico. Nel caso di airbag ibrido, più veloce del precedente, c'è la possibilità di una seconda capsula che contiene del gas inerte pre-compresso che va a gonfiare il sacco.

È sempre bello sapere qualcosa di più riguardo ciò che ci circonda, ma, per quanto riguarda gli airbag, accontentiamoci della teoria e speriamo di non averne mai prova nella pratica!

"... sono sistemi di sicurezza passivi ..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Torre San Sabina a Brindisi (26 km)



Ultimo giorno di cammino con un'alba fantastica e il bagno in un'acqua calda, poi colazione con Angelo che ci ha accolto nel suo locale con affetto. La strada sembra in discesa anche se non lo è. Il percorso costeggia il litorale senza incontrare paesi, ma solo campagna; a Torre Guaceto il cielo si rabbuia e cascano poche gocce d'acqua, passiamo l'aeroporto e iniziamo ad entrare in periferia. Pian piano raggiungiamo la zona di San Vito e l'arsenale, zona che conosco bene e quindi prendo le viuzze che ci portano al porto e piano piano sul molo e di fronte al monumento del marinaio c'è lei la meta, la colonna di traiano punto di arrivo del lungo cammino.

Emozioni contrastanti in una Brindisi deserta, sono le 14, dopo le foto di rito ci dirigiamo alla cattedrale per l'accoglienza... "Il parroco è fuori" ci dice Giuseppe che sta spazzando la chiesa dai resti dei festeggiamenti di ben tre matrimoni celebrati ieri. Il parroco tornerà dopo le 16, allora ci dirigiamo verso la stazione dove Mira, un'amica di vecchia data, lavora in una pizzeria/stuzzicheria e nel vederci ci fa un sacco di feste e ci offre ottimo cibo.

Poi dopo un po' di chiacchiere ci accompagna in



cattedrale dove il parroco ci timbra le credenziali e ci mostra la stanza per l'accoglienza. Mira ci invita a casa sua dove ci prepara la cena, lì c'è sua figlia, la bella e simpatica Giada, poi arriva Mattia il primogenito. Passiamo una serata con loro in serenità, l'amore di una madre per i suoi figli al di sopra di tutto. Mentre scrivo mi sto dirigendo tra le viuzze verso il nostro ultimo rifugio di questo cammino... troppe cose nella testa e nel cuore non vado oltre so che domani non camminerò userò il mio tempo per raccontare ciò che è stata questa esperienza... buona notte amici miei...



Verso primavera

Le case sorprese da stelle improvvisate mi offrono soltanto il fragore nervoso dei torrenti. I locali silenziosi di Auvrasco accolgono tempeste e lampi incessanti. Crepitano i rami e noioso il pendolo segna il fuggire dei secondi. Lo sguardo sereno trova nel vuoto galoppo di fulmini e sopra essi si posa quale cavaliere sicuro.

Pierluigi Gatti

Il mio modo di dirti

Io vivrò per cento anni ancora, se sapessi che per cento anni tu hai bisogno di me, sarò lì pronto a bere ogni tua lacrima e a riscaldarmi con ogni tuo sorriso, sarò per te quel libro pieno di tutte le parole che da sempre ti piacerebbe ascoltare, sarò l'onda che ti bagna e la sabbia che ti asciuga, poi la sera, quando stanca ti addormenterai e io resterò di nuovo solo sarò lì, pronto a stringerti, e a rubarti un bacio. Questo è il mio modo per dirti che ti amo!!!

Alfredo (Roma)

Inibizione

Offrirsi agli altri titubanti in strana ritrosia, di pose. Voler sostenere un'opinione e dirne un'altra; restare quando si vorrebbe andar via seccati, e poi parlottare come a nascondere in una spavalderia superficiale il timore di essere i soli a tacere. E quando gli altri ridono unirsi giovialmente alla comunella quasi a convincersi del giusto ruolo di buontempone ipocrita. Trincerarsi in mistificazioni ingenuamente più convenienti e schernirsi timidamente dinanzi ai ficcanaso curiosi. Saper valutare i doppi sensi celati, negli oscuri risvolti, con scaltrezze apprese. E tutto per nascondere ciò che più si teme venga scrutato e male interpretato. Paventare di sentirsi smascherati del ruolo faticosamente sostenuto. Inibizioni vi saluto! Per avanzare nudo, immondo di pensieri biasimevoli e racchiusi, spalancati in un osceno riso al mondo!

(in memoria) Adriano Godano



Debiti, tempo e morte...

Per il mese di giugno ho pensato di proporvi questo proverbio che così sentenzia: **“Debiti, tempo e morte non rispettano porte”**.

Dunque se vi è chi ha contratto un debito, è perché qualcuno in fiducia, gli ha fatto credito concedendogli una dilazione più o meno lunga; ma il debito quando arriva alla scadenza deve essere saldato, dandosi per scontato, o quasi, che il debitore entro quel lasso di tempo, sia stato in grado di procurarsi il denaro necessario a estinguerlo. Il problema si pone quando il debito non viene pagato perché allora la situazione può diventare molto critica per il debitore se, dopo ripetute insolvenze nessuno è più disposto a fargli credito per mancanza di fiducia.

Lo stesso problema si pone per uno stato quando per mantenere i suoi impegni e per garantire i servizi è costretto a farsi prestare ripetutamente denaro, fintantoché, a lungo andare, il debito può crescere a un livello tale da diventare insostenibile. A causa della pandemia, il nostro debito pubblico già di per sé assai elevato rispetto alla media degli altri paesi europei, da un anno a questa parte è di molto aumentato e ormai sta raggiungendo il 160% del prodotto interno lordo. Spero che dopo questo periodo critico, la nostra economia si riprenda e non si verifichi la situazione a cui ho accennato poco sopra, perché in quella malaugurata ipotesi, le conseguenze sarebbero veramente dolorose per tutti noi.

Ed ora veniamo al tempo e poniamoci una domanda in assoluto delle più affascinanti: che cos'è il tempo, se esiste veramente o se è soltanto una convenzione. Einstein ha scoperto che il tempo è la quarta dimensione della materia; quindi se la materia è una manifestazione dell'energia in virtù della famosa formula $E = mc^2$ al quadrato, si sarebbe dimostrato che il tempo è

solo una forma di energia. Ma sarà davvero così? Giro il quesito alla nostra esperta Alice Di Bella.

Intanto vi trascrivo quanto in proposito ha detto Sant'Agostino: “Il tempo in sé non esiste perché il passato non è più, il futuro non è ancora e il presente è l'inafferrabile punto di incontro tra due nulla”. La sensazione del tempo è connessa alla natura umana e l'uomo la percepisce nella propria psicologia come ricordo dalle esperienze passate e come progetto di quelle future. Insomma noi siamo esseri viventi destinati, a causa della nostra complicatissima struttura, ad avere una durata a termine; quindi per noi, la freccia del tempo, una volta scoccata, corre sempre in avanti senza mai fermarsi e senza poter tornare indietro. Ben diversa per esempio, è l'esistenza di

un elettrone il quale può muoversi avanti e indietro nel tempo perché per lui il tempo non esiste in quanto non ha né passato né futuro. Peccato che di questa felice condizione l'elettrone non può rendersi conto.

Nel contesto sopra descritto riguardante la nostra struttura si configura la morte che, come ho già detto in un altro numero del nostro giornalino è l'altra faccia di una stessa medaglia, cioè la vita che si spegne; e questa regola vale per tutti gli esseri viventi sulla Terra senza eccezioni. Siamo angosciati dalla certezza di una nostra fine senza possibilità di ritorno, ma se pensiamo all'unicità di ciò che è la Terra nel nostro sistema solare, bellissima sfera contornata di azzurro in uno sperduto angolo dell'universo dove domina il buio più profondo, riteniamoci privilegiati per la possibilità che ci è stata data con la vita, di vedere, di conoscere e di toccare con mano, tutte le incredibili meraviglie che questo pianeta è capace di offrirci durante il nostro pur breve passaggio.

Al prossimo mese.

“... non rispettano porte”

Baobab nel cuore

Tanzania, Settembre 2019
Scatto di Albano Ferrari



Quel semaforo rosso



Era mia intenzione occuparmi d'altro, ma il "semaforo rosso", emblematico protagonista del recentissimo articolo di Emiliano del maggio scorso, mi ha invitato a riflettere sugli opposti modi di vivere il nostro tempo. Il che non corrisponde a demonizzare *sic et simpliciter* la velocità né ad esaltare la lentezza. Significa attribuire il giusto valore a queste due parole, che rinviano a situazioni che ci coinvolgono pressoché quotidianamente. L'interminabile stagione del Covid, faticosamente contrastato, avrebbe dovuto spingere noi tutti ad accantonare frenesia, impazienza, correre, non si sa dietro cosa. Obbligati per alcuni periodi a trascorrere molte ore nella propria abitazione, l'occasione è stata propizia per mettere ordine, eliminare cose inutili, guardare tranquillamente la televisione, dedicare momenti all'attività motoria e, soprattutto, alla conversazione, alla lettura e, perché no, indugiare nella meditazione personale, scoprire l'importanza della memoria e, forse, fare cose nuove. C'è stato modo, eccome, di utilizzare il tempo senza precipitare nella più cupa depressione.

Non nascondo che, per quanto mi riguarda, la riflessione sul dolore sia stata una costante, motivata dalla impietosa contabilità sulle innumerevoli persone decedute in ogni angolo del mondo. Mai, come in questi mesi, ho condiviso giorno dopo giorno il devastante dolore degli altri. Sulla medesima lunghezza d'onda si è collocato il giornalista novantunenne Bernardo Valli, scrivendo che «le morti continuano a incupire l'orizzonte e che la percezione della morte è mutata, è più presente nei nostri pensieri». Che motivo abbiamo di correre se il Covid ci ha bloccati dinanzi a un'infinità di semafori rossi, obblighandoci a scoprire altri modi di condurre le nostre vite. Sono davvero fuori strada le persone che hanno indotto il bambino di Emiliano a domandare: «Papà con il rosso non bisogna aspettare?» E poi: «Dove corrono tutti?».

I semafori rossi, metafora davvero calzante, hanno sancito la separazione tra nonni e nipoti, impedendo le consuete effusioni affettive, gioiose e di vicinanza. Lo scrittore israeliano David Grossman, alla Spezia il 17

ottobre 2009 per ritirare il *Premio Exodus*, quale strenuo sostenitore della pacifica convivenza fra il popolo israeliano e palestinese, in una recente intervista da nonno, ha dichiarato che «un vento freddo colpiva le loro vite. E come siamo stati felici quando abbiamo potuto riabbracciarci: è stata una sensazione di libertà che mi auguro possano provare al più presto gli italiani».

Anche la scienza, è risaputo, non ha avuto gioco facile con il virus, subdolo nel variare la sua identità. Va, tuttavia, dato merito alla stessa scienza di essere lodevolmente riuscita in tempi brevi a creare una gamma di vaccini, fondamentali per vincere gli effetti venefici della pandemia.

A questo proposito si impone il realismo di papa Francesco che nel messaggio *Urbi et Orbi* della Pasqua del corrente anno, riconoscendo nei vaccini lo strumento essenziale per combattere l'epidemia, ha esortato «nello spirito di un internazionalismo dei vaccini l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri». Non è marginale ricordare che la popolazione mondiale ha superato i 7,8 miliardi di abitanti. È appurato da recenti studi (v. Guido Ruta SJ in *Aggiornamenti Sociali*, n.4/2021, p.255) che «l'indice di sviluppo umano si ridurrà notevolmente in quasi tutti i Paesi, soprattutto quelli più poveri, dove fasce più ampie di popolazione vivono intorno o sotto la soglia di povertà e i sistemi sanitari sono più fragili». Per chi soggiace alle disuguaglianze sociali, ulteriormente aggravate dalla pandemia, il semaforo verde

*“... non dobbiamo
né fermarci
né correre troppo ...”*

diventa un'utopia.

È straordinariamente importante che il programma *Covax*, creato nel giugno del 2020 e guidato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, con l'adesione di 180 paesi, di cui una buona metà a reddito basso, consegua la finalità di garantire ai paesi più poveri, grazie al sostegno finanziario dei paesi a medio e alto reddito, l'accesso gratuito ai vaccini.

Ecco la concretezza del processo di internazionalizzazione dei vaccini invocato dal pontefice, a cui si collega il tema scottante della sospensione dei «diritti intellettuali sui brevetti dei vaccini» che, attingo da un interessante servizio di Gloria Riva (*L'Espresso*, 03/05/2021), «trova non solo ragioni di solidarietà umana - non si possono lasciar morire le persone per strada, come sta suc-

cedendo in India - ma anche una egoistica motivazione economica, perché finché i tre quarti della popolazione mondiale resteranno in balia del virus, si rischia di favorire la proliferazione di varianti resistenti ai vaccini. Questo impedirà di lasciarci alle spalle le restrizioni e quindi lo stato di emergenza sanitaria ed economica».

Il quadro non è davvero confortante e non si sono annebiate le immagini delle piazze deserte dell'intera Italia. Nelle lunghe e ansiose giornate di isolamento i semafori avrebbero potuto rimanere spenti. Nessuno correva. Per gli effetti nocivi connessi al Covid non corrono le persone che hanno perso il lavoro, tra cui tantissime donne, soffrendo materialmente e psicologicamente la mancanza di reddito; quanti hanno dovuto abbassare le saracinesche delle loro attività commerciali, avendo spesso investito senza ritorni; gli anziani, tantissimi in Liguria, e soprattutto gli ospiti delle apposite residenze; i bambini e gli studenti, storditi dal confinamento che li ha portati fuori dalle aule scolastiche. La corale voce della protesta sociale non si è fatta attendere. Che dire, inoltre, del buio calato nei ristoranti, negli alberghi e, poi, nelle palestre, cinema, musei, nei centri espositivi, di varia importanza. L'elenco delle doglianze è ben più esteso.

Perdonatemi se, ancora una volta, mi affido all'immagine del semaforo rosso che, già prima del Covid, ma il Covid ha fatto la sua parte, ha frenato la natalità in Italia con cifre record. *L'inverno demografico*, così è stato definito, è negli inconfutabili dati dell'Istat riferiti al 2020 con 404 mila nascite e 746 mila decessi!

Taluni hanno colto nei provvedimenti assunti per fronteggiare l'emergenza sanitaria la lesione dei diritti della persona ed abbiamo assistito all'inaccettabile confronto conflittuale tra i sostenitori delle esigenze dell'economia e della salute. La parola "ripartenza" ha occupato enormi spazi nella comunicazione della politica e dei media in generale. Ho accolto con piacere l'atteso cambiamento del colore di tanti semafori dal rosso al verde, apprezzando, comunque, la giudiziosa scelta della gradualità e il contestuale invito alla prudenza. Si tratta, ora, di riprendere il tran tran quotidiano, forse, giudicato incautamente ripetitivo, monotono e noioso. Ci sono da recuperare, senza farci prendere dall'affanno né correndo senza senso qua e là, le sensazioni positive di quelle giornate che chissà quante volte durante questi ultimi quindici mesi abbiamo ricordato con nostalgia.

Non dobbiamo né fermarci né correre troppo. È attribuito all'imperatore romano Augusto il motto latino *festina lente*, cioè *affrettati lentamente*. Perché non farlo nostro?



Tulle e confetti



Tra le tradizioni che pian piano si stanno perdendo, trovo ci sia anche quella di regalare delle bomboniere in occasione di matrimoni, nascite, battesimi, comunioni e cresime.

Vuoi perché la maggior parte delle cose regalate sono oggetti senza utilità, che spesso non incontrano il gusto del ricevente, vuoi anche perché, nel corso degli anni, in tanti hanno rinunciato a fare questi piccoli doni per ragioni economiche oppure perché certi eventi, come per esempio il matrimonio, vengono ridimensionati o addirittura non più celebrati. Infine forse anche perché oggi si tende piuttosto a fare della beneficenza.

Ciò nonostante quasi tutti non rinunciano a donare qualche confetto ben confezionato e accompagnato da un bigliettino personalizzato che ricorda nome/i del/i festeggiato/i e evento. A me personalmente ha sempre fatto piacere ricevere in dono bomboniere e sacchetti, l'ho sempre trovato un gesto gentile, soprattutto quando arrivava da persone dalle quali nulla ti aspettavi, e l'apertura di un sacchetto o una scatoletta era sempre una sorpresa. Quando poi l'evento ti coinvolgeva da vicino, era una festa anche prepararle il pomeriggio o la sera tutte insieme, ed anche l'occasione per mangiare qualche confetto in più.

Nella storia del paese, inoltre, preparare dei sacchetti in più era d'obbligo perché in tutte le occasioni più importanti in tanti si ricavavano da Sandro per fare un pensierino per il figlio di, la nipote di, la cugina di, la vicina di casa, l'amica dell'amico e chi più ne ha più ne metta. Ognuno andava in negozio a scegliere qualcosa o a lasciare semplicemente una quota per poter acquistare un regalo più grande.

Anche mia nonna Adele ha sempre partecipato, ricevendo in cambio tanti sacchetti di confetti che non aveva l'abitudine di mangiare, ma che lasciava a noi nipoti. Noi bim-

be poi conservavamo e giocavamo con i tulle ed i pizzetti colorati, mentre mia nonna conservava i vari bigliettini all'interno di un barattolo che abbiamo chiamato il barattolo dei ricordi.

Quando la nonna è venuta a mancare non abbiamo voluto disfarci di quella raccolta a cui lei teneva tanto, ed oggi la vogliamo ricordare pubblicando l'elenco dei nomi delle persone coinvolte ed il contenuto, sperando che trovarsi o riconoscersi in questa lista possa suscitare un sorriso.

NASCITA/BATTESIMO

Christian 19 aprile 2004

Beatrice 20 dicembre 1999

Andrea 15 Febbraio 2002

PRIMA COMUNIONE

Lorenzo Montefiori - Parrocchia S. Giovanni Battista, Fezzano 29 maggio 1988

Lorenzo Barbieri - Chiesa S. Giovanni Battista, Fezzano 29 maggio 1988

Greta Vecoli - Parrocchia di N.S. delle Grazie, Le Grazie 10 giugno 2001

Alberto Vecoli - 14 giugno 1992

Pierluigi Fumanti - Chiesa di S. Giovanni Battista Fezzano, 31 maggio 1992

Francesco Monti - 26 maggio 1991

Claudio Bonati - 26 maggio 1991

Andrea Torra - Fezzano 27 maggio 1990

Mattia Mora - Parrocchia di San Vito 4 giugno 2006

Walter Benedetti - Chiesa di S. Giovanni Battista Fezzano 31 maggio 198

Christian Chirolì - Chiesa di S. Giovanni

Battista Fezzano 26 maggio 1991

“... conservava i vari bigliettini all'interno di un barattolo ...”

Davide Amenta - 20 maggio 1984

Marco Amenta - 26 maggio 2002

Jessica Mizzon - 26 maggio 2002

Cesare - 27 maggio 2007

Nicola Zignego - Fezzano 26 maggio 1985

Francesco Sparaco Fezzano 26 maggio 1996

Elena - Parrocchia S. Francesco La Spezia 17 maggio 2009

MATRIMONI

Gianni e Ilaria, Portovenere 3 dicembre 2000

Sergio e Corinna Sposi, Portovenere 23 giugno 1979

Lorenzo e Lucia

Massimiliano e Elisabetta 21 Marzo 1999

Claudio e Raffaella 18 agosto 2001

Alessandra e Andrea

Domenico e Luana Le Grazie 22 maggio 1993

Silvio e Monica 25 settembre 1994

Armando Gloria La Spezia 14 ottobre 1990

Marco e Nadia, Portovenere 26 ottobre 1991

Davide e Alessandra Portovenere 14 gennaio 1990



Emiliano e Emanuela SPOSI 16 giugno 2007
(foto in alto a destra)

Marco e Ilaria 8 ottobre 2005

Roberto e Paola La Spezia 5 ottobre 1996

Simone e Monica 20 luglio 2008

Patrizia e Roberto Chiesa di San Pietro 23 giugno 1984

Roberto e Anita 11 giugno 1995

Riccardo e Marzia 4 ottobre 1992

Sergio e Milena SPOSI 16 dicembre 1995

Eraldo e Maria Lucia SPOSI, La Spezia 25 maggio 1985

Francesco e Elisa 8 maggio 1993

Simone e Maria Pia SPOSI 2 marzo 2003

Filippo Nardini Anna Maria Benedetti Fezzano 22 dicembre 1963

Massimo Loredana 12 settembre 1998

Sebastiano e Barbara SPOSI Fezzano 6 ottobre 1990

Christian e Irene SPOSI Fezzano 12 ottobre 2008

Giovanni e Sara 30 Agosto 1998

Giorgio e Franca NOZZE D'ARGENTO 24 maggio 1964 - 1989

Foto in alto a sinistra del 1954, sotto Comunione degli anni 60' (Gian Luigi Reboa)



Quel fagottino senza firma



Davanti alla foto tenera e struggente del salvataggio di quella creaturina, miracolosamente viva, ho provato una grande gioia e gratitudine.

Contemporaneamente però ho sentito con orrore esclamare: "Perché non l'hanno lasciato lì?", "Era uno di meno tra i piedi, da mantenere!".

Non ho risposto nulla, non perché sono una vecchia e temevo venir maltrattata, ma perché in questo

mondo superficiale e sciagurato, dove non sei nessuno, se non hai glutei e pettorali scolpiti, se non sei firmato dalla testa ai pie-

di, compresi mutande e calzini.

Dove davanti a migliaia di bare eravamo disperati per non poter fare gli aperitivi o le cene con gli amici.

Ogni commento per ciò era inutile.

Ma quando Gesù ci dirà, e lo dirà siatene certi... "avevo fame e non mi hai dato da

mangiare, ero senza casa e avevo freddo e non mi hai ospitato".

Noi cavalieri e dame della pochezza cosa risponderemo?

Benvenuto fagottino senza firma!

*"... ero senza casa
e avevo freddo
e non mi hai ospitato"*

Tieni duro...

Tanti auguri dalla nonna Carla.

Forza.

Spegnete e non spegnetevi

La mia voglia di seguire il calcio si è spenta nel 2006 quando quel mondo ci ha realmente mostrato la finzione di ciò che definiamo sport. Questo calcio non è sport.

Uno sport dovrebbe insegnarti dei valori e non mi pare che se ne possano apprendere da un mondo dove gli interessi sono in prima linea. Milioni e milioni di euro che ci vengono sbattuti in faccia, mentre restiamo immobili, assorbendo tutto come se fosse la normalità e questo è ciò che mi fa più male. Ora ci risiamo.

Una nuova bomba di malaffare nel calcio, l'ennesimo marciume che viene a galla. Quel marciume che tutti così lo definiamo, ma nonostante tutto continuiamo a sostenere andando allo stadio, comprando le partite in tv, le magliette, le scarpe, ecc. ecc.

Mi chiedo come fate a non essere stufo di essere presi in giro.

Io ho lasciato la TV nel 2010 e ho scoperto che senza di essa e soprattutto senza ciò che ci "raccontano" si possono vedere le cose con un'altra visione, molto più reale.

Non mi riferisco solo al calcio ovviamente.

Ma questa gente che guadagna milioni di euro per inseguire un pallone deve per forza inseguire altri modi, quasi sempre loschi, per guadagnarne altri?

Chissà che accordi esistono tra le società e voi pensate di tifare per una squadra e odia-

re l'altra?

Ahahah...

Che incantesimo il calcio.

E noi siamo a lottare per arrivare a fine mese.

Mi viene da ridere e sapete perché? Perché alla fine ce lo meritiamo.

Basta che la squadra del cuore vinca, non importa come l'importante che vinca e tutti

*"... la nostra ipocrisia,
il nostro non essere ..."*

siamo contenti. Questo nostro atteggiamento è l'unico insegnamento - ovviamente sbagliato - che trapela dal calcio, dalla politica, dal giornalismo, dall'arte...

È l'unica cosa purtroppo che abbiamo appreso, perché comunque non ci viene insegnato altro modo che questo! Il tutto lo abbiamo trasportato nella nostra quotidianità. Si chiama "omologazione di sistema" così da poter ingoiare tutto con meno amaro convincendoci che tutto normalmente funziona secondo la prassi.

Anzi che dobbiamo comportarci così!!!

Lo slogan è: arrivare, non importa come! Questi sono gli insegnamenti. E noi ogni

giorno lottiamo "tra di noi" con quest'ottica. Capite il gioco?

Tutti contro tutti, mentre i ricchi e i potenti ridono e fanno ciò che vogliono.

Non mi fanno invidia queste categorie, assolutamente, mi fanno più tristezza e rabbia le nostre facce, il nostro doppio giochismo, la nostra ipocrisia il nostro non essere.

Questo sì che mi fa rabbia.

Ma purtroppo ognuno la vede a modo proprio e tra trent'anni non sarà cambiato nulla, ci faranno ancora di più i conti in tasca, ci spulceranno le orecchie, lavoreremo ventiquattr'ore al giorno sempre a milleduecento euro e ci sarà chi si spartirà i nostri straordinari.

Che meraviglia la staticità.

Come rendere un mondo migliore per le nuove generazioni.

Ma non raccontiamoci più cavolate e soprattutto non credeteci.

Staccate un pochino la TV per qualche mese, vi renderete conto, informandovi a modo e non dai giornali di partito, che le vere verità sono altre e non quelle che vogliono farvi credere.

La TV come il calcio sono solo mezzi per distrarvi... nel frattempo c'è chi nonostante tutto, è tornato a prendere i "suoi" (nostri) settemila al mese.

Buona vita.





Una strada per... decollare?

Emiliano Finistrella

Passano gli anni, finalmente si vedono le prime macchine elettriche e, mentre il mondo ha subito un'accelerazione spaventosa, in quelli di Fezzano siamo ancora a discutere di quanto sia pericolosa la strada Provinciale, zona Dazio.

Quando l'Aeronautica Militare darà seguito al desiderio/necessità di concedere un piccolo frammento del suo vasto appezzamento a noi comuni mortali per poter finalmente godere di una strada in sicurezza?

Se è vero che questi corpi nascono per tutelare la nostra incolumità, credo che questa sia una buona occasione per dimostrarlo... a patto che a breve non partiranno nuovamente aerei da Cadimare!



Una foto per... innevarsi!

Di Albano Ferrari

Una bellissima baita di montagna, in quelli di Cogne.



Essere testimoni di Cristo



Ricordo che quando in giovanissima età frequentai il catechismo e ancor più quando feci il catechista, il famoso libro “della dottrina” recitava a chiare lettere nell’intestazione, proprio il titolo da me usato qui sopra: essere testimoni di Cristo.

Ricordo con assoluta chiarezza quanta enfasi fu rimarcata al fatto di come sia importante per chi crede non aver vergogna di essere testimoni di Cristo; infatti uno dei peccati più deplorabili, veniva individuato proprio nel nascondere il proprio credo.

Chi mi conosce sa bene che non nutro assolutamente vergogna a riguardo, ma allo stesso tempo credo che la fede sia un sentimento talmente intimo che, personalmente, non ho mai avuto in me la voglia di “convincere altri”, come se si facesse una sorta di promozione, o televendita. In questi ultimi mesi, però, una giovane amica in serie difficoltà ha trovato nella fede un grande ristoro, nel momento in cui me l’ha confidato non ho potuto esimersi dal fortificare quella sua sensazione di “presenza spirituale che rafforza e gratifica”, scambiandoci vicendevolmente delle emozioni riguardo al fatto di come l’anima sia la parte più importante del nostro essere umani. Questa mia amica ha proseguito dicendomi che quasi tutte le sue amiche l’hanno presa in giro - nonostante oggettivamente si trovi in una situazione familiare davvero allucinante - cercando addirittura di convincerla che qualcuno le avesse fatto il lavaggio del cervello, purtroppo però, sempre per me, “solo l’anima sa” ed il fatto che questa persona trovi forza e coraggio nella vita grazie alla fede può essere, a dispetto di qualsiasi credo si pratichi (anche il niente!), una risorsa oggettiva.

Perché ho scritto tutto questo? Perché inserendo queste due bellissime foto delle altrettante due bellissime Comunioni che si sono celebrate rispettivamente il 23 di maggio (i bimbi che attualmente frequentano la 5a elementare, principalmente quelli del 2010, e che avrebbero dovuto riceverla l’anno scorso) con catechista Graziella Fumanti e il 6 di giugno (quella regolare che si sarebbe svolta comunque quest’anno) con catechista Deborah Rapallini, mi auguro con tutto il cuore che questi bimbi capiscano quanto sia importante nella vita relazionarsi con la propria parte spirituale, accudendola con dedizione e serietà.

Per questo è doveroso ringraziare per il prezioso contributo ogni catechista, persone volontarie che sottraggono parte del proprio tempo libero per svolgere con impegno tale attività; nello specifico, nella nostra Parrocchia di San Giovanni Battista, le già citate Graziella Fumanti e Deborah Papalini, così come Barbara Maffiotti e Loredana Montefiori.

Ringrazio di cuore anche il nostro parroco Don Maurizio per l’impegno costante verso i bambini e per dimostrare sempre come tali fanciulli gli stiano a cuore. Grazie, davvero!



“Sub specie...” eccetera



Tutto questo può essere importante. Anzi è sicuramente molto importante. Sarà fondamentale acquisire certezze sulle responsabilità, esaminando con ogni lente i dati tecnici capaci di far luce sulla dinamica che ha portato quella cabina a schiantarsi su quel pilone.

Eppure, detto questo, dal giorno in cui ho visto per la prima volta sullo schermo del mio televisore le immagini che ormai tutti conosciamo bene, i miei pensieri hanno preso a viaggiare solamente intorno a una frase che la mia memoria ha cavato fuori da non so quali reminiscenze liceali. Si tratta di una frase latina, naturalmente non ricordo più di chi. Credo vada attribuita a un filosofo, grande osservatore della specie umana, che definì l'essere umano come “L'unica creatura vivente capace di vedere le cose - (udite udite!!!) - SUB SPECIE AETERNITATIS. Ovvero, letteralmente, “nella prospettiva dell'eternità”.

Lo so che posso apparire a molti un tantino, come si suol dire, “suonata”. Lì per lì non si vede infatti che cosa possa entrarci questa prospettiva *sub specie aeternitatis* con i freni di una funivia. Ma ognuno ha la sua maniera di collegare i fatti tra di loro, e la mia maniera ha a che fare con una riflessione che ultimamente faccio a proposito un

“Davvero noi esseri umani siamo fatti per l'eternità?”

po' di tutto, dal delirio collettivo per cui pare che debba morire dissanguato chi è privato di un aperitivo, fino al continuo impatto con persone incapaci di riconoscere qualcosa di esistente al di fuori di un proprio personale e gigantesco IO.

Non mi riesce facilissimo chiarire, ma voglio provarci.

Se quel filosofo aveva ragione, tutti noi, qualunque sia il mestiere che facciamo, dovremmo vedere le cose in una prospettiva

enormemente ampia e dilatata, e dare a tutte le cose della nostra vita un senso anch'esso enormemente ampio e dilatato. Perché un uomo e una donna sono briciole, ma briciole di un qualcosa che appunto chiamiamo “eternità”. E di meno di così non si deve e non si può essere, se non si vuole abdicare alla propria “umanità”. E allora, scusate, non mi pare che riusciremo a decidere il perché dell'odierno proliferare di tanti mostri capaci di mettere il cosiddetto “profitto” al primissimo posto della loro scala di valori se non ci confronteremo con questo preliminare, fondamentale, ineludibile quesito (provate a fermarvi un attimo, qualunque cosa stiate facendo, per chiederlo davvero, nel profondo di voi): “Noi uomini del 2000 siamo ancora capaci di vedere le cose SUB SPECIE AETERNITATIS? Oppure ormai le guardiamo solo SUB SPECIE... “LIMITATIS”... ?

La seconda frase la ho conosciuta io, improvvisando, quindi si tratta forse di un latino un po' maccheronico, ma mi piacerebbe tanto che potesse suggerire qualcosa. Almeno qualche domanda. Per esempio “Davvero ho bisogno di tutte le cose di cui credo di avere bisogno?” Oppure “Davvero se non faccio tutte le cose che fanno tutti gli altri mi succede qualcosa di terribile e rimango isolato come in mezzo a un deserto?” “Davvero quando si tratta di soldi devo metterne insieme ad ogni costo la maggior quantità possibile perché più ne ho e più sarò felice?” La serie di questi *davvero* potrebbe farsi lunghissima, volendo. Il *davvero* più importante di tutti, tuttavia, quello discriminante, al quale dobbiamo rispondere *in primis* rimane comunque quello del filosofo e cioè: “Davvero - come lui dice - noi esseri umani siamo fatti per l'eternità?”

Una risposta sincera a questa domanda potrebbe forse trasformare la terra in un mondo in cui le cabine delle funivie non cadono più.

(Nella foto in alto abbiamo la nostra Franca in versione capitano! Visto che la sua rubrica si chiama Diario di Bordo...)

C he volete, amici, ho l'impressione che questo numero del nostro amato CONTENITORE registrerà molti interventi che affrontano lo stesso tema del quale sto per scrivere io... perché l'impatto, l'orrore e l'amarezza credo siano stati davvero per tutti troppo forti. Sto parlando, lo avrete già immaginato, di quella cabina, di quei freni e di quei cavi di quella funivia.

Le cronache di ogni tipo continueranno a popolare per chissà quanto tempo le colonne di quotidiani e periodici; i servizi televisivi si moltiplicheranno. Saranno consultati tecnici, specialisti, ingegneri e quant'altro. Si faranno distinguo sottili sulle varie responsabilità a vari gradi e livelli di incarico. Per non parlare poi delle complicazioni legali, delle imputazioni possibili di cui far carico a chi e come e perché. La consueta ridda di ipotesi, di tavole rotonde televisive, di apparizioni illustri sul piccolo schermo, ognuno sentenziando e disquisendo secondo le più diverse interpretazioni del terribile avvenimento.

La Pro Loco Fezzano A.P.S. organizza nei giorni
24, 25, 26, 27 GIUGNO
CUCINA DA ASPORTO E STREET FOOD.

Nel rispetto del protocollo anticovid si è deciso di evitare assembramenti perciò abbiamo rinunciato a musica, giochi e ogni altro intrattenimento.

Sperando di farvi cosa gradita, vi aspettiamo numerosi.

Il direttivo



La Pro Loco Fezzano A.P.S.
presenta

I MITICOLTORI

Presso la Pineta del Fezzano, fino al 25 Luglio

L'iniziativa fa parte del progetto "140 anni di Pro Loco" che vede coinvolte tutte le Pro Loco d'Italia che allestiranno nei propri borghi dell'estemporanee ricordando un evento storico, folcloristico, lavorativo o un particolare architettonico del posto. Noi abbiamo deciso di omaggiare il duro lavoro del miticoltore.

Ringraziamo tutti colori i quali che, attraverso il proprio contributo, hanno reso possibile la realizzazione dell'evento.





Prove al santuario

Due giorni fa il nostro Concertino di musiche medievali dedicato alle antiche canzoni per la Vergine doveva essere provato *in loco*: un piccolo Santuario dedicato a Maria nella zona di Licciana Nardi. Al nostro arrivo il praticello antistante la chiesa era popolato di auto, stranamente, visto che al giorno d'oggi oggi le Messe non sono mai affollatissime. Ma qui si tratta di luoghi un po' lontani dai grandi centri, e ancora ci sono tradizioni sentite, come la famosa "benedizione delle rose" il giorno di Santa Rita, o il Rosario tutte le sere lungo tutto il mese di Maggio; e molte altre simili ingenuità.

Noi avevamo un sacco di strumenti da sistemare: arpa, salterio, tamburello e sonaglini, e una specie di mandolino rudimentale di cui non ricordo il nome e via enumerando: nomi che Paolo conosce bene essendo un appassionato suonatore di queste preziose rarità. Incerti, sostammo fuori chiedendoci se non avremmo disturbato, entrando: si sentivano provenire canti dall'interno. La facciata della chiesa era di tipo barocco, ma un barocco semplificato, mi pareva. Più che altro settecentesco, lineare e prezioso insieme. Tutto riccioli e curve nelle rifiniture e nei contorni. Decidemmo di entrare comunque, per aspettare dentro alla chiesa il termine della funzione in corso. E non appena entrata il mondo che mi venne incontro mi parlò a voce alta di una realtà che credevo scomparsa dentro i confusi ricordi della mia infanzia, quando addirittura gli uomini in chiesa erano schierati nelle panche di destra e le donne, con la veletta sui capelli, in quelle di sinistra...

Da quel momento compresi meglio perché il Parroco di questo Santuario, di sapore così genuino e antico, ci avesse chiesto di suonare per le sue pecorelle proprio questi nostri singolari recuperi di brani di un tempo lontanissimo, quando i giovinotti venivano chiamati *messeri* e le fanciulle *madonne*. Lo compresi soprattutto contemplando l'altare intorno al quale una grande quantità di angioletti sorridenti e colorati facevano capolino fra colonnine aggraziate, accompagnando fiori e candele con visetti paffuti e rosei da bimbeti giocosi, felici di arrampicarsi in quel modo fra immagini di santi. Quell'altare, nel suo linguaggio di pietre e stucchi, in realtà aveva in sé qualcosa di familiare e paesano addirittura commovente, con il Signore, con la sua aureola a triangolo, a dominare sorridendo tutte le molte figure sottostanti. I capitelli come *bigné* e i candelieri come coni di zucchero filato.

Non ci avevo davvero mai pensato a quanto la musica rispecchi gli umori e i sapori del tempo in cui nasce. Scopro davanti a quell'altare voluto e amato da un popolo di fedeli semplici e ingenui, quanto di inspiegabilmente affascinante ci sia nelle sequenze di certe armonie rudimentali, care al tempo in cui al calare del sole si accendevano le candele e per lavarsi e per bere l'acqua necessaria si andava a prenderla alla fontana. Le prove, finita la funzione, divennero per Paolo e per me una specie di festa. **Polorum Regina, Stella Splendens, Altissima luce cum grande splendore...**

La Santa Vergine presiedeva in segreto, come ai tempi in cui veniva celebrata con quei suoi nomi misteriosi... Rosa mistica... Janua coeli... Foederis arca... Il suono dell'arpa fluttuava verso l'alto smarrendosi, i sonagli diventavano più argentini che mai e dal salterio più che suoni sembrava che uscissero preghiere.

Musiche scarse fatte da anime semplici, per ascoltatori semplici, in tempi tanto tanto lontani: perché mai ci era saltato in testa di metterci a studiare un repertorio così stravagante? Ci era venuta una voglia improvvisa di andare sempre più lontano, a trovare trovadori e trovieri, su su indietro, nei secoli, fino a quell'età che molti oggi, con una sfumatura di disprezzo, definiscono (come dicesero in una parola sola anche "oscurantismo" e "ignoranza")... **Medioevo**. Strano davvero. Queste mie prove nel piccolo Santuario con gli angioletti di marzapane mi hanno fatto fare un tuffo improvviso in questo depreco e sempre definito oscuro "**Medioevo**". E ne sono uscita piena di allegria.



Conosciamo i nostri lettori

Simone Puglisi Allegra



Nome: Simone Puglisi Allegra.

Ci legge da: Giarre (CT).

Età: 21.

Segno zodiacale: capricorno ascendente capricorno.

Lavoro: presso azienda vitivinicola "EtnaBarrus-contino".

Passioni: sport, cinema e vino.

Musica preferita: Colplay, Vasco Rossi e vari cantanti trap/rap.

Film preferiti: "Scent of woman", "The man of honor" e "L'uomo bicentenario".

Libri preferiti: riviste enologiche.

Piatti preferiti: funghi, pesce e frutta.

Eroi: Alex Del Piero.

Le fisse: l'abbigliamento e l'organizzazione generale.

Sogno nel cassetto: diventare un buon enologo.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

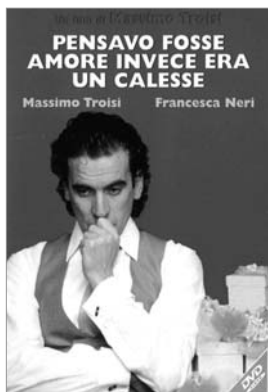
4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Pensavo fosse amore... (M. Troisi - Italia, 1991)



Chissà dove sarebbe arrivato col suo cinema Massimo Troisi, se la morte non se lo fosse portato via nel 1994, a 41 anni. Infatti, *Pensavo fosse amore*, del 1991, sembra essere uno splendido punto di arrivo, in cui Troisi mette insieme e rielabora i tanti spunti della propria arte, "riorganizzandosi" per partire in nuove e ancor più profonde direzioni.

Il tema del film gli è molto caro, dal momento che parla di una condizione maschile ed umana che lui stesso sentiva appartenergli: la difficoltà ad impegnarsi fino in fondo per la vita con una donna. Protagonisti della pellicola sono infatti Tommaso e Cecilia, che stanno organizzando il proprio matrimonio. Ma la scarsa attitudine all'impegno sentimentale di lui e la conseguente, rabbiosa gelosia di lei conducono la coppia ad una situazione in cui Cecilia decide di lasciare Tommaso per Enea, uno strambo personaggio piovuto da chissà dove. A questo punto, Tommaso sembra scuotersi e si impegna con tutto se stesso per riconquistare Cecilia.

Del cinema tradizionale di Troisi, qui, c'è ovviamente Napoli, con i suoi stereotipi, come quello della fattucchiere/veggente cui Tommaso si rivolge per i suoi problemi di cuore. Ma, come d'abitudine, Troisi cala gli stereotipi in un clima surreale, di tempo che sembra immobile. Tale effetto è reso anche attraverso il predominio scenografico del celeste e del bianco, che sembrano dare ai luoghi una dimensione metafisica. E poi ci sono le gag che vengono direttamente dal cabaret, come quella del primo incontro tra Tommaso ed Enea, commentato attraverso

la mimica facciale sopra le righe di Troisi. Oppure i dialoghi tra Tommaso e l'amico Amedeo, irresistibili. O ancora i personaggi che fanno da contorno, tutti bizzarri e finalizzati esclusivamente a far risaltare la psicologia dei due protagonisti.

Quel che c'è di nuovo in questo film è la cifra dolorosamente poetica di ogni sequenza. La satira pacata ma feroce verso costumi personali e sociali cede il passo alla malinconia. Grava su tutto un'atmosfera agrodolce di indecisione, di perdita, di impossibilità di vivere appieno la gioia di un attimo. I rumori degli ambienti e della città sono lontani e attutiti, a sottolineare la sostanziale solitudine dei due protagonisti. La luce sgranata degli esterni napoletani tardo-primaverili e la penombra degli interni rafforzano la sensazione di indefinità dei sentimenti. E, a sovrastare su tutto nel senso di una felicità e di una tristezza che non sanno mai essere piene, la splendida colonna sonora di Pino Daniele. Incamminandosi su questa strada più dolente, chissà dove ci avrebbe portato il cinema di Troisi...



Musica

Andrea Briselli

All my friends - LCD Soundsystem



James Murphy è il frontman e compositore principale degli LCD Soundsystem, uno dei gruppi più influenti che la Grande Mela abbia prodotto negli anni 2000 ma, per sua stessa ammissione, ha faticato molto a livello personale per arrivare ad essere prolifico in termini di composizione.

Dopo l'ottimo omonimo album di de-

butto, uscito nel 2005, gli LCD Soundsystem tornarono sulle scene due anni dopo con "Sound of Silver", l'album che contiene alcuni dei pezzi che li hanno consacrati a livello internazionale.

Fra questi troviamo "All My Friends", un inno ai tempi che furono e al valore dell'amicizia, diventato uno dei brani preferiti da parte dei fan del gruppo proprio per l'universalità dei temi trattati, che toccano argomenti condivisi non da un singolo popolo o nazione, bensì dall'intera razza umana.

Tutti noi infatti, prima o dopo, ci troviamo a riflettere su cos'avremmo potuto fare in quella situazione o su cos'avremmo dovuto dire in quell'altra, ma alla fine ciò che rimane è un senso di malinconia misto a impotenza nei confronti di ciò che poteva essere e che invece non è mai stato.

Di fronte a tutto questo, le amicizie che ci tengono aggrappati al mondo acquisiscono più che mai un valore imprescindibile e fondamentale per ciascuno di noi, e il tappeto di pianoforte che continua incessante per tutto il corso del pezzo è il sottofondo perfetto per arrivare a capirlo.

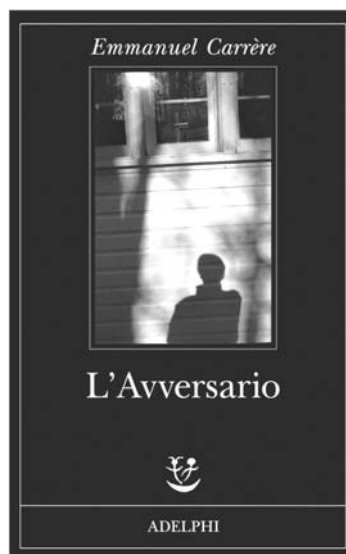
Un brano da non lasciarsi sfuggire, da comprendere, assimilare, e da cui lasciarsi trasportare per poi arrivare a cantarlo a squarciagola.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'avversario - Emmanuel Carrère



“L'avversario” di Emmanuel Carrère è un romanzo che parte da un fatto di cronaca che nel 1993 ha sconvolto l'opinione pubblica francese e mondiale: l'8 gennaio 1993, Jean-Claude Romand uccise la moglie con un corpo contundente e i due figli e i suoceri con un fucile. Poi tentò di strangolare l'amante.

Rimasto profondamente colpito e turbato dall'accaduto, l'autore decise di contattare personalmente l'omicida per scriverne una biografia, indagando le motivazioni di quel folle gesto, da un lato umano e letterario. Il risultato è la narrazione, che parte da una sorta di anticlimax, della vita dell'uomo,

dalla descrizione del reato, ripercorrendo a ritroso tutta la vita di Romand. Un ibrido tra fiction e non fiction, che esce dai canoni classici della narrativa pura per abbracciare un nuovo stile che avrebbe poi reso famoso Carrère.

Il protagonista aveva costruito la sua intera esistenza sulle bugie: non si era mai laureato, non aveva mai lavorato all'OMS, viveva solo di prestiti che riusciva a ottenere dai familiari e dall'amante con la promessa di investirli in ambiti finanziari. In realtà passava le sue giornate a bighellonare, finché, vedendo che il suo inganno stava crollando, piuttosto che rischiare di essere smascherato, preferì porre fine a tutto con una strage, risparmiando ai suoi cari la sofferenza e a se stesso la vergogna di una vita di falsità e fiducia tradita.

Il libro si svolge quindi come un dialogo tra autore e assassino, mai considerato un oggetto di studio, allo scopo di cogliere il senso delle sue azioni e di svelare i lati più bui della sua personalità: la paura, l'inadeguatezza, l'incapacità di crescere e di rapportarsi con le donne, la frustrazione.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa

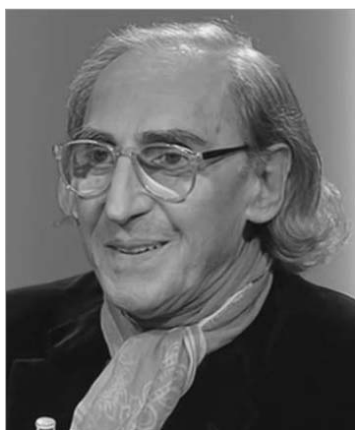


1981: Giancarlo Artiaco, munito di macchina fotografica, incontra questo bel gruppetto di amici alla Marina; come farsi scappare un'occasione così fortuita? La foto è giunta alla nostra redazione e, con piacere, la inserisco in questo mio spazio aggiungendo pure i soprannomi, suggeritimi, di alcuni (non assumendomi alcuna responsabilità).

Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Luciano Monaco "Juen", Enrico Ianieri "Portella", Carlo Mora "Rocca", Bruno Vergassola "Cinghia", Roberto Pistolesi "Cudy", Sandro Marani "Raro", Piero Mazza "Jean Paul Belmondo", Gaetano Luparello "Tano", Gianni Colla, Claudio Stangherlin "Murena", Marco Belgrado - Giovanni Maniscalco "Jhonny", Alberto Lucchini "Albè", Massimo Nardini "Abelardo", Maurizio Lucchini "Uiscia" e... l'extra... Domenico Serra "Rumy".

Citando... Franco Battiato

suggerito da Emiliano Finistrella



Riassumere in pochissime righe quel che rappresenta per me Franco Battiato è davvero un'impresa titanica, quel che mi preme sottolineare è che per me lui e Giorgio Gaber rappresentano dei punti riferimenti fondamentali per la il mio bagaglio artistico ed umano. Ciao "Francuzzo", ti voglio un gran bene e mi mancherai non sai quanto!

Povera patria

Povera patria / Schiacciata dagli abusi del potere / Di gente infame, che non sa cos'è il pudore / Si credono potenti e gli va bene quello che fanno / E tutto gli appartiene

Tra i governanti / Quanti perfetti e inutili buffoni / Questo paese devastato dal dolore / Ma non vi danno un po' di dispiacere / Quei corpi in terra senza più calore?

Non cambierà, non cambierà / No cambierà, forse cambierà

Ma come scusare / Le iene negli stadi e quelle dei giornali? / Nel fango affonda lo stivale dei maiali / Me ne vergogno un poco e mi fa male / Vedere un uomo come un animale / Non cambierà, non cambierà / Sì che cambierà, vedrai che cambierà

Si può sperare / Che il mondo torni a quote più normali / Che possa contemplare il cielo e i fiori / Che non si parli più di dittature / Se avremo ancora un po' da vivere / La primavera intanto tarda ad arrivare